**Festa della vita consacrata**

**(Cattedrale, 2 febbraio 2020)**

***A Gerusalemme c’era un uomo che aspettava…e lo Spirito Santo era su di Lui. (Lc 2,25)***

Lo stato di salute del discepolo è legato a filo doppio con l’attesa, l’aspettare. Non potrebbe essere altrimenti, visto che **la sequela altro non è che incamminarsi sulla strada bella, ma impegnativa e impervia dell’amare**, che ha il suo habitat nell’attendere e nel desiderare.

La vita del consacrato e della consacrata in quanto è chiamata ad essere sentinella posta sopra il monte, per incoraggiare al discepolato di Gesù di Nazareth, rivelazione dell’Amore del Padre, è impegnata notte e giorno a far proprio l’atteggiamento di Simeone: scrutare l’orizzonte, certi della visita di Dio.

***Lo accolse tra le braccia e benedisse Dio. (Lc 2,28)***

All’origine della vostra vita religiosa, c’è la meraviglia e lo stupore. Avete accolto con commozione tra le braccia il Signore della vita, un’attrazione incredibile è entrata in voi, il vostro cuore ha liberato il canto del Magnificat. In quelle ore nulla vi sembrava impossibile, tutto appariva nuovo e diverso, tutto era bello.

**A te una spada trafiggerà l’anima. (Lc 2,35)**

Il cambiamento d’epoca in cui ci troviamo - la vita con le sue vicende, l’avanzare dell’età, le delusioni ecclesiali, il mancato riconoscimento del vostro ruolo all’interno della Chiesa, le strutture diventate troppo ingombranti, forse possono aver offuscato il canto degli inizi. **La rassegnazione rischia di prendere il posto della gioia**; come la vedova di Zarepta di Sidone può darsi che cominciate a preparare l’ultima focaccia prima di morire. Non abbiate paura, la spada della **fatica** e della **difficoltà**, come per Maria, è **ampiamente prevista**. Come recitava un canto giovanile di molti anni fa, è troppo grande da capire il dolore offerto per amor.

***Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino. (Mt 4,17b)***

Il nostro tempo è carico della Vita di Dio, le “Misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione”. (Lam 3,22) **Come vescovo ho il dovere di ricordarvelo**. Non per rimproverarvi, ma semplicemente per invitarvi a non **“lasciarvi cadere le braccia”**. **Ciò che appare sconfitta** - il venir meno dei numeri e delle forze, l’impossibilità di gestire i servizi che nel passato le vostre strutture erano in grado di assicurare, l’aver bisogno dell’aiuto di altri per poter dar vita a progetti sensati -,  **può costituire un nuovo inizio.**

**Diventa decisiva la qualità della testimonianza**. I tratti del Maestro contemplati e frequentati con assiduità nella preghiera e nella Parola, sono a nostra disposizione; possono diventare il nostro abito, la nostra vita. Gesù entra nel tempio dalla porta di servizio, gli addetti al culto non si accorgono di nulla. La novità di Dio passa per le braccia di due adolescenti e di due anziani. Basta un po’ di lievito per far fermentare la pasta, il Regno ha le misure del granello di senapa.

**Non riuscire più a dar vita a tutta una serie di servizi che nel passato erano a vostro appannaggio**, ora in gran parte in mano al welfare pubblico, può liberare in voi **forza profetica per mettere in guardia dal rischio di un puro funzionalismo**, ricordando che l’efficacia del servizio è direttamente proporzionale al modo in cui le persone si coinvolgono.

**Aver bisogno dell’aiuto degli altri Istituti,** per portare avanti le vostre iniziative, può sviluppare, come già avviene, il crescere della comunione, il superamento di divisioni e steccati che nel passato, qualche volta hanno offuscato la testimonianza.

Come vescovo di questa nostra Chiesa **vi dico grazie per l’enorme bene fatto a favore della nostra comunità diocesana.** Chiedo perdono per tutte le volte che **non vi siete sentiti capiti e valorizzati.** Rinnovo la nostra disponibilità a camminare insieme sviluppando e armonizzando i vostri carismi, per dar vita alla sinfonia della comunione, per cui Cristo ha pregato e ha dato la vita.